

LA GRANDE MOSTRA ALLESTITA A ROMA A PALAZZO VENEZIA

Che cosa è cambiato il 15 giugno

Gli intellettuali e i comunisti

Un consenso attivo che discende da un mutato ruolo sociale e che propone nuovi compiti di conoscenza e di trasformazione

Visto che le solite centrali del qualunque nazionalismo hanno ricominciato a parlare di un'attuazione degli intellettuali che si tratti in gran numero per il Partito comunista, sarà bene riprendere subito il discorso...

La prima cosa da dire, mi pare, è che la vasta presa di posizione degli intellettuali a fianco del movimento operaio è qualcosa di più di un puro e semplice allargamento di un reparto «alleato».

In secondo luogo l'estensione della scolarizzazione e l'evaso del livello culturale medio hanno sollevato il tono generale della vita pubblica specie con l'ingresso dei diciottenni nell'area della politica attiva.

C'è un secondo problema, che in questa occasione mi pare più rilevante, vorrei notare che l'intellettuale cessa di essere — se mai lo fu — quel «fiore all'occhiello» del movimento operaio di cui qualcuno è tornato a parlare...

che si leggeva nel Manifesto del 1848 relativamente ai ceti medi. Dunque, il distacco degli intellettuali dalla classe dominante non solo è più soltanto la via indicata dal Manifesto della presa di coscienza teorica e quella di «grandi intellettuali» e degli «intellettuali organici»...

E' questa la radice profonda dell'incontro non occasionale che oggi si stabilisce su vasta scala fra intellettuali e movimento operaio: esso si svolge sotto il segno di un profondo cambiamento sociale e di una duplice maturazione: tanto degli intellettuali che si identificano come lavoratori...

Non abbiamo, dunque, né da smentire maliziose insinuazioni politiche, né da ribadire promesse. Gli intellettuali che hanno stabilito un rapporto serio, «storico» con il movimento operaio non sono degli «ospiti»...

IN PERICOLO LA SOPRAVVIVENZA DEL PARCO ROMANO
Diventerà sterpaglia l'Orto botanico?
Le pendici del Gianicolo che dolcemente degradano fino quasi alle rive del Tevere, furono sin dall'antichità note per la bellezza del verde e del loro giardino.

altresi il modo in cui il marxismo cessa di funzionare come insieme rigido, chiuso e dogmatico di canoni fissati a valle per sempre e divenne mobile e duttile articolazione di un sapere accumulato con i criteri materialistici della scienza...

Vorrei fare un ultimo rilievo. L'accumulazione di un vasto patrimonio di sapere non è oggi necessaria al movimento operaio soltanto per capire i fenomeni nuovi della vita sociale presente al fine di cambiarla, ma anche per capire l'intera organizzazione storica della egemonia borghese e per sostituirla.

Anche per questo la presenza degli intellettuali nel movimento operaio è una organica necessità della transizione democratica al socialismo: essi dissalano ai più alti livelli il consenso passivo verso il vecchio potere e costruiscono un attivo consenso attorno al movimento operaio ben al di là dei semplici interessi sindacali e degli stessi interessi politici contingenti.

Umberto Cerroni
LA MOSTRA
Leonardo a Cracovia
E' giustamente, mi sembra, anche per questo occasionale incontro amichevole con l'Italia, è rimasto a Cracovia un grande, delicato quadro come «La dagna dall'ermellino» di Leonardo.

Contro il Castello Reale di Varsavia i nazisti si accanirono con il loro feroce metodo. Bombardato nel '39, durante l'assedio della città, dopo la caduta della città, fu fatto miseramente nella città mappa hitleriana dei luoghi-simboli d'Europa da radere al suolo, da cancellare dal sentimento e dalla memoria stessa dell'Europa.

I tesori d'arte del Castello, tra i quali il sublime «Ritratto di città» del nostro Bernardo Bellotto dipinti tra il 1767 e il 1780 e trafugati dai nazisti, hanno il posto d'onore a Palazzo Venezia a Roma. La mostra è stata decisa di ricostruire anche il Castello: i lavori sono a buon punto, finiranno nel 1978 e il Castello diventerà il Museo della cultura polacca.

Leonardo a Cracovia

Stupore metafisico
Quando il veneziano Bellotto, nel 1767, arrivò alla corte di Stanislao Augusto, dopo aver dipinto tutti i straordinari «Ritratti di città» (come il definisce Giulio Carlo Arca), Varsavia gli appare come uno spettacolo petrificante e il suo sguardo ha una specie di stupore metafisico.

La presenza di architetti, artisti e artigiani francesi, tedeschi, dei Paesi Bassi e soprattutto italiani, i quali conquistarono egemonia e favori di Stato, fu una delle cause della crisi del potere, la crisi che nella storia nazionale trova il suo momento unificante e inconfondibile.



Bernardo Bellotto: «Mercato della Città nuova con la chiesa della Sacramentine» (1778)

politicamente, religiosamente. C'è poi un fortissimo gusto mondano del potere e dello spettacolo del potere che continua oltre la morte come una affermazione e un rinnovamento di identità: fu questo l'altro crogiuolo, dopo quello del documento, dove originariamente si legarono così diverse forme europee. E nel gusto dello spettacolo fioriscono, con la passione di una abitudine, dei ricami e dei gioielli, alcune delle ricerche più nazionali dell'arte polacca: sono esse borghese-popolari o del mito sarmatico.

ancora debitrice di Wit Stwos, fortemente tipizzate socialmente e psicologicamente: quasi un ingresso violento di ceti borghesi e militari nel Castello. Anche qui il gusto del gusto, e dell'espressione spettacolare è assai marcato. Il periodo barocco è certo il punto culminante dell'apoteosi e dello spettacolo del potere e della religione e gli italiani fanno il bello e il cattivo tempo. Se la chiesa cattolica e la corte si erano sin qui divise le committenze, con Giovanni III Sobieski, vincitore del turco e celebrato divino in Europa e a Roma (il «Meo Patre» del Bernini fu una celebrazione assai popolare), la corte reale prese il sopravvento e col suo gusto italiano si favorì una nuova concentrazione cosmopolita a gloria della corona e della Polonia.

Questi ritratti, fusticamente prepotenti, sono tra le cose più originali e belle della pittura polacca. Più tristi, invece, i ritratti di dignitari e funzionari di corte con la loro rasatura e abbigliatura sarmatica. Per non dire, poi, delle donne che sono grigiovolte di tristezza nella chiusura di un «ricordo» di abito e della parrucca La vedova di Giovanni III, Maria Casimira Sobieska, si sta di Roma nel 1689, con la corte polacca nel Palazzo di Trinità dei Monti ed ebbe anche un teatro dove andavano in prima opera di Domenico e Alessandro Scarlatti. Ci sono garzanti disegni di Filippo Juvarra per quelle scene che sono dei piccoli, magici capolavori d'azione, musicata in figure. Nella mostra c'è anche un ritratto di Giuseppe Gioachino Belli giovanissimo segretario di Pomiatowski: ritratto certo ma già con una piccola mausoleo tipicamente beliana del gran teatro del mondo.

Un nuovo alfabeto
Di queste pitture di Varsavia ha scritto, nel 1955, Roberto Longhi: «Anche nel suo caso è sicuro che la chiesa di Santa Barbara è soltanto documentaria. Ricordi esatti si volevano del proprio palazzo di città, della propria villa di campagna e delle proprie chiese. Il bello codesta esperienza puntigliosa, una volta intesa dal pittore, si coltiva in lui di una realtà integra e brillante di vita, stereoscopicamente incarnata entro il viraggio continuo dei giorni lunghetti del Nord Spiazzi assolti, accigliature d'ombra sotto le gronde, fra le tegole rosse, una bellezza che si ripete delle donne, brillo cremoso di grandi alberi dei parchi; ma anche la vita comune che si trascorre, ragagnata, sorprende sui tetti il verde di tacco identificante, inaffabile: la berlina del principe che passa scintillando, i lucchiosi della parata militare, il tessuto a righe di un ufficiale, e poi i borghesi a spasso, gli ebrei che disputano sottovoce, i suonatori girovaghi, gli straccioni, i muratori che lavorano a ridosso di stampe appese alla cantinata ai in ombra della «Thica Senatoria». Qui la magia prodigiosa del Bellotto, quasi un alfabeto di parole di linee, punti, tratteggi d'ogni specie e colore, svela il vero artefice dell'occhio al narrativo che quasi da lontano, come un'eco, si rivela nel famoso Ottocento russo». La stessa precisione stretta.

Advertisement for Giuseppe Patroni Griffi's book 'Il romanzo più brillante e audace di questi anni; un piccolo splendido capolavoro'. It describes the book as a masterpiece of social and political analysis, published by Garzanti.

Ma bisogna arrivare a Bernardo Bellotto (Venezia 1720- Varsavia 1780) per respirare, per poter fissare daccapo lo sguardo sulla verità della Polonia che si è formata nel teatro del mondo. Viglianza costante sul lavoro, certezza di metodo e di occhio e di mano. Usa «l'illuminismo» della camera oscura. Una luce cristallina, bella della sintesi cosmica di tutte le luci viste e dipinte da Bellotto tra Roma e Dresda. Un sole strano e che non si vede mai: finché la luce si svela come un grande ordine intellettuale fondato sulla verità e sulla sensibilità. Senza Bellotto, forse, la città polacca, Varsavia per tutte, non avrebbero avuto questa rivoluzione cosmica di identità. «Campi lunghi» e lunghissimi dove il cerimoniale non è più importante, solo più brillante, della casa polacca. «Campi lunghi» e lunghissimi dove il cerimoniale non è più importante, solo più brillante, della casa polacca.

Di queste pitture di Varsavia ha scritto, nel 1955, Roberto Longhi: «Anche nel suo caso è sicuro che la chiesa di Santa Barbara è soltanto documentaria. Ricordi esatti si volevano del proprio palazzo di città, della propria villa di campagna e delle proprie chiese. Il bello codesta esperienza puntigliosa, una volta intesa dal pittore, si coltiva in lui di una realtà integra e brillante di vita, stereoscopicamente incarnata entro il viraggio continuo dei giorni lunghetti del Nord Spiazzi assolti, accigliature d'ombra sotto le gronde, fra le tegole rosse, una bellezza che si ripete delle donne, brillo cremoso di grandi alberi dei parchi; ma anche la vita comune che si trascorre, ragagnata, sorprende sui tetti il verde di tacco identificante, inaffabile: la berlina del principe che passa scintillando, i lucchiosi della parata militare, il tessuto a righe di un ufficiale, e poi i borghesi a spasso, gli ebrei che disputano sottovoce, i suonatori girovaghi, gli straccioni, i muratori che lavorano a ridosso di stampe appese alla cantinata ai in ombra della «Thica Senatoria». Qui la magia prodigiosa del Bellotto, quasi un alfabeto di parole di linee, punti, tratteggi d'ogni specie e colore, svela il vero artefice dell'occhio al narrativo che quasi da lontano, come un'eco, si rivela nel famoso Ottocento russo». La stessa precisione stretta.

Advertisement for Wilhelm Reich's book 'La funzione dell'orgasmo'. It describes the book as a masterpiece of psychoanalysis and social theory, published by SUGARCO EDIZIONI.